

Narrativa

on line 1

pagina 1

Modulo d'ingresso Per cominciare. "C'era una volta... un pezzo di legno"

Giorgio Manganelli

Un libro che non finisce, Pinocchio: una storia infinita

L'opera

Pinocchio: un libro parallelo Giorgio Manganelli ha riletto *Pinocchio* capitolo per capitolo, scoprendo tracce che anche chi conosce a memoria la fiaba non aveva né individuato né intuito, e ne ha tratto un libro assai acuto, che fa della notissima fiaba un enigma da scoprire: «un libro parallelo», appunto. È un libro che, a differenza di quello di Collodi, usa un linguaggio raffinato ed estroso. A

Manganelli non interessa l'autore Collodi, ma il libro in sé, e tutti i libri che in esso sono contenuti. Mentre indaga *Pinocchio*, Manganelli insegna a leggere senza fermarsi mai al dato più ovvio, o al significato apparente e più semplice dei testi.

Il testo

Le avventure di Pinocchio, come tutti i classici, racchiude tra le righe altre storie e interpretazioni senza fine. «D'altronde – dice lo scrittore Manganelli – la forma stessa di un libro richiama quella di una porta che, pagina per pagina, si apre su altre porte e su altre letture». Qui di seguito potrai trovare alcune delle tracce che Manganelli ha scoperto nei capitoli del *Pinocchio* che hai appena letto; ne viene fuori il carattere ingannevole della fiaba, e l'importanza del lettore: senza un lettore che gli dia vita, un libro rimane inerte, come un pezzo di legno accatastato che non abbia trovato il suo "Geppetto".

da

G. Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Einaudi, Torino 1977

I

C'era una volta...

- Un Re...

No...

Quale catastrofico inizio, quanto laconico¹ e aspro, una provocazione, se si tiene conto che i destinatari sono i «piccoli lettori», i «ragazzi», soli competenti di fiabe e regole fiabesche.² A scrutare tra gli interstizi di queste sette parole, si scopre subito una favola nella favola,³ qualcosa che è prossimo al cuore d'ogni possibile favola. Il «c'era una volta», è, sappiamo, la strada maestra, il cartello segnaletico, la parola d'ordine del mondo della fiaba. E tuttavia, in questo caso, la strada è ingannevole, il cartello mente, la parola è stravolta. Infatti, varcata la soglia di quel regno, ci si avvede che non esiste il Re. È difficile sopravvalutare l'importanza di questa frode iniziale.⁴ Con svelto gioco di prestigiatore, il favoleggiatore⁵ ha dato accesso sì al luogo della fiaba, ma di fiaba diversa, drammaticamente incompatibile con l'altra regale ed antica terra di fiabe, certificata dall'aureo cerchio di una corona.⁶ [...]

Per ora, esplicitamente il favolatore⁷ ci avverte che al posto del Re c'è «un semplice pezzo di legno da catasta». Sarebbe facile una lettura festosamente plebea di questa apparizione:⁸ ma trattiene la scoperta che, appunto, si tratta di una apparizione. Quella sua umiltà non ci inganna: sarà un legno non «di lusso», - e pare ovvio

1 laconico: *conciso e scarno.*

2 fiabe e regole fiabesche: Manganelli lancia una stoccata contro gli studiosi che si sono affannati ad analizzare le fiabe con accanimento da eruditi (vedi la Pagina degli strumenti, Modulo 1, p. 49), e rivendica ai bambini la competenza nelle «regole fiabesche».

3 una favola nella favola: come vedi, il primo a trasgredire

la norma che impone la distinzione tra fiaba e favola è lo stesso Manganelli, che usa a poca distanza entrambi i termini. «favola» ha qui comunque il significato generico di «raccontato», «narrazione», come in latino *fabula*.

4 frode iniziale: Manganelli sottolinea con il termine «frode» il carattere ingannevole della letteratura: la pagina scritta è

pur sempre una «finzione», una «menzogna» fondata sull'arte della parola.

5 il favoleggiatore: la parola viene usata da Manganelli col significato di «colui che racconta» (l'affabulatore).

6 certificata dall'aureo cerchio di una corona: è una metafora per dire che la fiaba tradizionale, classificata dalle regole, è come se portasse in

capo una corona che la certifica come una regina (o una Miss).

7 il favolatore: colui che racconta, come «favoleggiatore» usato precedentemente.

8 una lettura... apparizione: ovvero sarebbe facile compiacersi del fatto che finalmente nelle favole abbiano posto dei personaggi di poco conto (plebei).

Narrativa

on line 1

pagina 2

Modulo d'ingresso Per cominciare. "C'era una volta... un pezzo di legno"

Giorgio Manganelli **Un libro che non finisce, Pinocchio: una storia infinita**

che in quel Regno il concetto stesso di «legno di lusso» sia insensato –, buono da scaldare le stanze d'inverno o da far bollire una pentola di fagioli – ma, donde viene? Perché è finito nella bottega di maestro Ciliegia? [...] non risulta acquistato, né trovato, né portato da alcuno; è lì; e tanto basta. E tutto ciò accade «un bel giorno», di quei giorni che accadono solo nel «c'era una volta». Se vediamo da vicino questo pezzo di legno, come ci appare in queste prime, poche righe, scopriamo subito che è titolare di un destino misto e drammatico. Viene definito legno da mettere nelle stufe e nei caminetti; più avanti, maestro Ciliegia lo dirà legno da «buttar sul fuoco», per «far bollire una pentola di fagioli». Dunque, legno da ardere, da consumare in fiamma, per sopravvivere agli inclementi inverni e per nutrirsi. Ma insieme un altro destino lo insegue: quello di essere lavorato: maestro Ciliegia vuol farne una «gamba di tavolino». E di altre metamorfosi presto sapremo. Ma quel che costantemente noteremo è che i due destini sono paralleli: quel legno è materia che chiama la distruzione e la cenere,⁹ e insieme vuole diventare e trasformarsi.

Se scrutiamo poi tra parola e parola vedremo dell'altro: che mai significa quel «capitò»? L'impressione è che il pezzo di legno abbia scelto di recarsi in quella bottega; e che un legno vada da un falegname ha certamente il suo significato. Possiamo suggerire che codesto legno si propone ad una trasformazione, una nascita? E donde viene? Non è verosimile che, a sbalzi e strattoni, bambinesco e cocciuto, ma fatalmente mosso,¹⁰ sia giunto fin qui per prati e sentieri, dopo essersi staccato dalla materia iniziale di una foresta materna? Presto lo sapremo capace di sgarbati strattoni, ed a quel modo si sarà staccato da una qualche madrepianta,¹¹ e si sarà mosso in cerca di una bottega pervasa dall'odore fraterno di tutte le forme e i modi del legno.

[...]

C'è da chiedersi perché mai quel pezzo di legno sia andato appunto nella bottega di maestro Ciliegia; diciamo il vero, nessuno esce da una materna selva per diventare gamba di tavolino, anche se, per un legno da ardere, questa possa sembrare una carriera di concetto. Eppure la scelta del pezzo di legno pare di singolare importanza. A questo punto, sta vivendo il conflitto tra destinazione e destino:¹² ma per non essere strumento passivo del secondo, deve cominciare con la «scelta sbagliata». Maestro Ciliegia è dunque questo umile, insostituibile attrezzo della favola; e, come tale, è giusto che egli sia alla periferia del «c'era una volta». È il «destinatario sbagliato»,¹³ il cui compito è rendere il pezzo di legno consapevole del suo destino.

XXXVI

Anche nel "libro parallelo" scritto da Giorgio Manganelli, il XXXVI capitolo è lungo e meditato. Continuando a investigare tra le tracce del racconto, Manganelli interpreta il sogno di Pinocchio come un congedo dall'immagine materna che la Fata rappresenta, pur in una dimensione fantastica. Infine, egli vede nel burattino abbandonato un simbolo di morte destinato a coabitare col nuovo Pinocchio. La fiaba di Pinocchio viene quindi ad assumere i connotati di un rito di passaggio dal mondo dell'infanzia a quello adulto, che avviene non senza traumi e residui. Ti proponiamo qui la conclusione del "libro parallelo".

[...]

Intrecciato l'ultimo di quei cari canestri, Pinocchio si inoltra in uno di quei suoi transiti notturni.¹⁴ Sogna: e nel sogno vede «la Fata bella e sorridente» che lo bacia.

nello studio delle funzioni ricorrenti delle fiabe, il destinatario sbagliato è quel personaggio – o quella situazione – che,

benché apparentemente marginale, serve però a far sì che il protagonista si renda conto della strada da intraprendere in se-

guito.

14 transiti notturni: i sogni sono come dei viaggi che si compiono di notte, nel sonno.

9 la distruzione e la cenere:

Manganelli ha in mente in particolare l'episodio narrato nel capitolo VI, dove Pinocchio, tornato a casa bagnato come un pulcino, si addormenta con i piedi sopra uno scaldino pieno di brace accesa: allora «i piedi che erano di legno gli presero fuoco, e adagio adagio gli si carbonizzarono e diventarono cenere».

10 fatalmente mosso: *spinto da un destino preciso.*

11 madrepianta: *pianta madre, d'origine.*

12 destinazione e destino: i due termini non sono sinonimi. La destinazione è il luogo, la meta prestabilita, ed implica quindi la volontà del personaggio; il destino è invece una forza superiore che preordina la sorte del personaggio (o della persona).

13 destinatario sbagliato:

Narrativa

on line 1

pagina 3

Modulo d'ingresso Per cominciare. "C'era una volta... un pezzo di legno"

Giorgio Manganelli **Un libro che non finisce, Pinocchio: una storia infinita****15 larve:** fantasmi.**16 dare ordini agli animali:** ultimo animale al servizio della Fata è apparsa la Lumaca, alla quale Pinocchio ha consegnato il suo gruzzoletto per la Fata malata (cap. XXXV).**17 duplice Pinocchio:** anche Pinocchio ha dimostrato domestichezza con gli animali, ha parlato e agito insieme a loro, e si è perfino trasformato in asino.**18 Esperienza notturna... dell'altrove:** è la definizione del sogno. Il sogno, come tutti sappiamo, è infatti una esperienza effettiva ma collocata in uno spazio che non è quello tangibile della vita che trascorriamo da svegli: il sogno si colloca quindi «altrove» rispetto allo stato di veglia.**19 Il transito... compiuto:** mentre Pinocchio passa alla dimensione "normale", umana, la Fata ritorna nel mondo del sogno, o meglio dell'inconscio: la fiaba rappresenta quindi il rito di passaggio dal mondo dei bambini a quello degli adulti e l'affermazione della razionalità sulla non coscienza.

Dunque la fata è «guarita», non è più affranta da «mille sventure»; e insieme, incontrando Pinocchio nel sogno, la Fata si colloca definitivamente in un altro mondo, quello che le appartiene, mondo occulto e potente di ombre, incantesimi, larve,¹⁵ miracoli e dissolvimenti: mondo che Pinocchio ha percorso in forza del duro e fantastico legno, e dal quale sta per congedarsi. La Fata è sogno e tuttavia è viva, insieme fantasma ed essere quotidianamente materno, capace di dare ordini agli animali,¹⁶ e insieme dire «bada», «non fare tardi», «metti giudizio»; questa duplicità ha guidato il non meno duplice Pinocchio¹⁷ nel mondo dei vivi.

Esperienza notturna ed effettiva dell'altrove,¹⁸ è il segno definitivo che Pinocchio è ormai «da questa parte». Il transito si è compiuto.¹⁹ La Fata dai capelli turchini, grazie a Pinocchio, torna al suo mondo esile e magico. Non v'è tristezza in questo congedo, ma una sorta di reciproca letizia, una amorosa angustia²⁰ finalmente compiuta, celebrata e sciolta. C'è poi da supporre che questo sogno sia speculare: mentre Pinocchio vede l'altrove ove dimora la Fata, la Fata vede l'altrove abitato da Pinocchio.

[...] le ultime righe, che trattano della trasformazione di Pinocchio, raccontano la morte di Pinocchio. [...] Ma vi è del mistero in questa morte. Il burattino di legno ha scelto la morte perché potesse cominciare a vivere il Pinocchio - se così si chiamerà - di carne; ma non si è trasformato. Morto, è rimasto come salma «appoggiato ad una seggiola, col capo girato su una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrociate e ripiegate a mezzo». Pinocchio guarda quel burattino misterioso, il «burattino meraviglioso» e «buffo». Nella casa del nuovo Pinocchio resta quella reliquia morta e prodigiosa, il nuovo e vivo dovrà coabitare col vecchio e morto.

20 amorosa angustia: la preoccupazione (angustia-) dettata

dall'amore della Fata verso Pinocchio e di Pinocchio verso la

Fata, come accade tra madre e figlio.

La situazione

Destinatari ingenui e destinatari raffinati. Riscrivere un'opera famosa non è cosa da poco. Solo quando un'opera è ben nota si può procedere al suo smontaggio: sono quindi i classici, con la loro autorità di modelli, a prestarsi ad essere smontati, finanche ad essere rovesciati nella parodia. Si tratta comunque sempre di operazioni colte, che richiedono una consuetudine di lettura che si acquista col tempo. Non è quindi strano che un docente universitario, quale era Manganelli, si sia dedicato a *Pinocchio*, e vi abbia svelato una destinazione più complessa di quella iniziale, che sembrava limitata soltanto ai «piccoli lettori». Così Pinocchio lascia la sua destinazione originaria sulle pagine del «Giornale dei bambini», diffuso nelle famiglie borghesi della Firenze di fine Ottocento, e si trasferisce nel libro di Manganelli, uno scrittore coltissimo, che però si divertiva ancora a giocare, pur se con una vena di malinconia.

L'autore Giorgio Manganelli (1922-1990) ha rappresentato nel panorama della cultura italiana del Novecento una particolare figura di intellettuale: docente universitario, traduttore dei grandi autori della letteratura inglese, era convinto che la letteratura fosse, in sostanza, una finzione, una "menzogna" affascinante. Manganelli è stato anche un acuto osservatore delle abitudini sociali della vita contemporanea. Nei suoi saggi ha spesso messo a nudo i riti e i luoghi comuni del vivere quotidiano, unendo alla vastità della sua cultura il gusto divertito e un poco cinico del rovesciamento delle consuetudini (come ha fatto, ad esempio, nel saggio *Il presepio*, in cui alla felicità del Natale, la felicità tradizionalmente più gioiosa, intreccia inaspettatamente il senso dell'inquietudine e dell'angoscia).



Narrativa

on line 1

pagina 4

Modulo d'ingresso Per cominciare. "C'era una volta... un pezzo di legno"

Giorgio Manganelli **Un libro che non finisce, Pinocchio: una storia infinita**

Guida alla lettura

Le forme

Manganelli ripercorre capitolo per capitolo il *Pinocchio* di Collodi, ma con un linguaggio diverso: raffinato, elegante, privo di regionalismi. Si capisce subito che i destinatari non sono più i bambini, ma lettori scaltriti, che già conoscono *Pinocchio* e che quindi possono gustare l'intelligenza della rilettura e della riscrittura del testo.

I temi

I sogni rappresentano un luogo particolare dell'esperienza, dove spazio e tempo hanno dimensioni diverse da quelle della veglia, e dove mondi fantastici e mondi reali si intrecciano e si confondono. Manganelli, dopo aver svelato quella che, a suo parere, è una favola nella favola, nell'ultimo capitolo del suo libro parallelo,

si sofferma sul **sogno** di Pinocchio, quello dal quale nascerà il ragazzo. In questo sogno si realizza il congedo della Fata dal suo protetto, come a sottolineare il fatto che il mondo delle fiabe e il mondo della realtà non hanno più motivo di coesistere, una volta che Pinocchio ha compiuto la sua **formazione** ed è entrato nel mondo degli adulti. Manganelli rileva acutamente in questo finale la nota malinconica, che si addice ad un congedo. Ma nota anche qualcosa di più: c'è il racconto di una **morte** in questo finale. Il burattino infatti doveva morire per permettere al ragazzo di vivere, e noi lo vediamo ora penzolare dalla sedia. Il burattino rimarrà lì inerte nella casa rinnovata di Geppetto. Anche noi sentiamo la malinconia del finale, e ci chiediamo: ma il ragazzo continuerà a chiamarsi Pinocchio?

Lavorare sul testo

Per comprendere

- 1 Giorgio Manganelli usa tre immagini metaforiche per designare l'importanza dell'*incipit* di *Pinocchio*. Prova a spiegarle con parole tue. Perché il «c'era una volta» si può dire «la strada maestra» del mondo della fiaba? E perché «il cartello segnaletico»? E perché, infine, «la parola d'ordine»?
- 2 Perché l'autore aggiunge che «in questo caso, la strada è ingannevole, il cartello mente, la parola è stravolta»?
- 3 Quali sono le trasgressioni dal genere codificato della fiaba che l'autore rintraccia nell'inizio di *Pinocchio*?
- 4 Che cosa sogna Pinocchio nell'ultimo capitolo?
- 5 Quali sono le caratteristiche "materne" della Fata, secondo Manganelli?
- 6 Dove Manganelli vede realizzarsi il distacco di Pinocchio dal mondo delle fiabe e dell'infanzia?
 - A nel sogno di Pinocchio
 - B nella trasformazione di Pinocchio in bambino
 - C nella trasformazione del tronco in burattino parlante

Per interpretare

- 7 Prova a spiegare questa frase: «Se vediamo da vicino questo pezzo di legno, come ci appare in queste prime, poche righe, scopriamo subito che è titolare di un destino misto e drammatico». Perché, secondo Manganelli, il destino del pezzo di legno è «misto e drammatico»?
- 8 Che funzione ha, secondo Manganelli, maestro Ciliegia? Che cosa significa «destinatario sbagliato»?
- 9 Perché la «trasformazione di Pinocchio» significa anche «la morte di Pinocchio»?
- 10 Secondo te, Pinocchio, una volta trasformato in bambino, continuerà a chiamarsi Pinocchio?

La lingua

- 11 Manganelli usa un lessico estroso e raffinato. Rintraccia nel testo e trascrivi sul tuo quaderno le parole che hai trovato inconsuete, nuove, o comunque notevoli, e scrivine accanto il significato.

Per scrivere

- 12 Riprendi gli esercizi che hai fatto a conclusione della lettura delle *Avventure di Pinocchio*, e verifica quanto avevi scritto alla luce delle riflessioni suggerite dal commento di Manganelli. Ti pare di poter aggiungere, o cambiare, o precisare qualcosa?